



«Se rimanete in me»

ITINERARIO DI LECTIO DIVINA NEL QUARTO VANGELO

COLLABORAZIONE PASTORALE DI CODROIPO

MARTEDÌ 8 FEBBRAIO 2022

INVOCAZIONE

Essere davanti a te, Signore,
è tutto.

Chiudere gli occhi del mio corpo,
chiudere gli occhi della mia anima,
e restare immobile, silenzioso.

Espormi a te che sei qui, esposto a me,
essere presente a te,
l'infinito presente.

Io accetto di non sentire nulla, Signore,
di non vedere nulla,
di non comprendere nulla.

Svuotato di ogni idea,
di ogni immagine,
nella notte.

Eccomi semplicemente
per incontrarti senza ostacoli.
Nel silenzio della fede,
davanti a te, Signore.

Michel Quoist

DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI (Gv 15,1-17)

¹ «Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore.

²Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. ³Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. ⁴Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. ⁵Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. ⁶Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. ⁷Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. ⁸In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.

⁹Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. ¹⁰Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. ¹¹Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

¹²Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. ¹³Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. ¹⁴Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. ¹⁵Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi. ¹⁶Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda.

¹⁷Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri.

COMMENTO ¹

1. INTRODUZIONE

La cena di Gesù con i suoi discepoli prosegue».

Il tempo «del distacco e del dolore violento si avvicina. Ma invece che chiudersi nella paura e nel silenzio, la voce di Gesù si leva, carica d'amore, a descrivere un futuro che si apre in orizzonti allargati. Un contrasto sorprendente. E davvero istruttivo.

I discepoli temono di perdere il maestro e temono di disperdersi. Temono il terrore, il tradimento. Temono la propria debolezza e certamente temono anche il rischio di dividersi tra loro.

Di fronte a questo fondato turbamento, **Gesù propone il paragone della vite e dei tralci.** Ecco la promessa: **non solo non si disperderanno, ma cresceranno in una più radicale unità.** Ciascuno farà esperienza della bellezza e della forza del radicamento in colui che tutto può.

«*Io sono la vite, voi i tralci*», dice Gesù ai suoi discepoli presenti e futuri.

Vite e tralci sono un'unica pianta: hanno la medesima linfa e producono lo stesso frutto.

Il contesto dell'ultima cena e l'immagine della vite, che richiama il vino, alludono all'Eucaristia: se uno mangia la sua carne e beve il suo sangue, ha vita eterna, perché il Signore dimora in lui e lui nel Signore (cf. 6,54-58).

I cc. 15-16 sono una variazione sul tema dei cc. 13-14.

Giovanni, il cui simbolo è l'aquila, volteggia sullo stesso luogo, con cerchi sempre più elevati.

Qui, parlando della comunione che già ora c'è tra Gesù e i suoi, **ci porta oltre lo spazio e il tempo, abbracciando ogni spazio e tempo,** per dilatarsi infine nell'immensità di Dio (c. 17).

Il discorso ha la *continuità discontinua* propria del **planare dell'aquila:** in una corrente ascensionale, senza moto percettibile, **ci trasporta in alto, con una visione sempre più ampia che, dal cielo, mette a fuoco ogni lontananza sulla terra.**

Non si tratta di un «doppione», ma di una «ripetizione» di quanto ha appena detto.

La verità va contemplata non una, ma infinite volte, per essere interiorizzata e gustata. Ogni volta il ricordo di ciò che si è capito si ravviva con risonanze nuove, più semplici e profonde, che riempiono il cuore e lo allargano senza fine.

Per noi, che viviamo nel tempo, la ripetizione è principio di vita, come il battito del cuore, il ritmo del respiro e ogni altra funzione vitale. **Questo vale anche per la vita nello Spirito:** la Parola, sempre di nuovo ascoltata, masticata e assimilata, ci fa vivere e crescere giorno dopo giorno. **Nel costante ricordo essa si imprime in noi, ci modifica e assimila a sé.**

Uno infatti vive di ciò che ri-corda: diventa ciò che riconduce continuamente al cuore. Nella ripetizione non c'è il pericolo della noia: **in una frequentazione assidua, ciò che è bello è sempre più bello.** **La ripetizione è il fondamento della «contemplazione»,** che ci porta progressivamente a diventare riflesso della bellezza di Dio.

La vite è il frutto della terra promessa: dà il vino, che allietta il cuore dell'uomo (Sal 104,15). È simbolo della gioia e dell'amore, **quel «di più» necessario alla vita dell'uomo perché sia umana.** Richiama il «principio dei segni» che Gesù compì a Cana, rinnovando l'alleanza (cf. 2,1 ss).

L'abbondanza del frutto della vite evoca la benedizione dei tempi messianici:

«Non sarà tolto lo scettro da Giuda né il bastone del comando tra i suoi piedi, finché verrà colui al quale esso appartiene e a cui è dovuta l'obbedienza dei popoli. Egli lega alla vite il suo asinello e a una vite scelta il figlio della sua asina, lava nel vino la sua veste e nel sangue dell'uva il suo manto; scuri ha gli occhi più del vino e bianchi i denti più del latte. (Gen 49,10-12).

¹ Nel nostro itinerario seguiremo liberamente, con integrazioni, il commento biblico realizzato dalla Commissione per i Gruppi di Ascolto della Parola dell'Arcidiocesi di Milano e il contributo di Silvano Faust da: *Una comunità legge il Vangelo di Giovanni*.

In Osea 10,1-3 la vigna è Israele stesso, che, più è benedetto da Dio, più lo dimentica e si attacca agli idoli.

Isaia 5,1-7 presenta il noto canto della vigna, in cui il Signore si lamenta con il suo popolo: alla sua fedeltà e premura contrappone infedeltà e dimenticanza. Non rispondere al suo amore significa rompere l'alleanza con lui, nostra vita, e distruggere noi stessi, sua vigna (cf. Ger 2,21; Ez 15,1-6; 19,10-14). Ma lui resta fedele e, alla fine, si compiacerà della sua vigna, che avrà fatto la pace con lui (Is 27,2-5).

Anche gli altri Vangeli conoscono questa allegoria, applicandola alla fedeltà ostinata di Dio e all'infedeltà crescente dei capi del popolo, causa della morte del Figlio (cf. Mc 12, 1-12p).

Il Salmo 80 rilegge la storia di Israele sotto la metafora di una vigna, piantata da Dio con amore e vigore, che diventa florida fino a riempire la terra, dai monti al mare e al fiume. Ma ora è abbandonata e devastata. Il Salmo è **un'invocazione al Signore perché visiti questa sua vigna**, faccia splendere il suo volto e la salvi dalla desolazione.

Giovanni presenta la risposta a questa preghiera, finalmente esaudita.

Ora **la vigna è Gesù stesso, vera vite che porta frutto**. In lui c'è il passaggio dalla vigna alla vite. **Se restiamo uniti a lui** mediante la fede, l'amore e l'osservanza della sua parola (cf. 14,15ss), **passiamo dall'infedeltà alla fedeltà, dalla sterilità alla fecondità, dal lutto alla gioia**.

In lui la nuova alleanza tra Dio e uomo è indissolubile: è lui stesso la nuova alleanza, perché è insieme Figlio di Dio e Figlio dell'uomo. Il nuovo popolo è formato dai tralci uniti a lui, unica vite che produce frutti d'amore.

Dopo la metafora di Gesù-vite e della fecondità dei tralci che dimorano in lui (vv. 1-6), si dice che **dimorare in lui è compiere il suo comando: amarci con il suo stesso amore** (vv. 7-17).

Queste parole servono a assicurare i discepoli. Ma anche ad ammonirli, perché restino uniti a lui mediante l'osservanza del comando dell'amore, radice e frutto di ogni fecondità.

La parola «dimorare», cara a Giovanni, richiama relazioni, affetti, amore. L'uomo dimora dove ha il cuore: abita dove ama, **è di casa in colui che ama**.

In Gesù, Figlio dell'uomo e Figlio di Dio, anche noi siamo figli, rivolti verso il seno del Padre. **L'unione con Dio non è un vago affetto**, una speculazione esoterica o un'illuminazione intellettuale: **è vita concreta, spesa nell'amore per i fratelli**. L'amore si prova con i fatti, più che con i sentimenti e le parole.

Questa unione «porta frutto» (ripetuto sette volte), **il frutto dell'«amore»** (cinque volte «amare» e quattro «amore»), **che ci rende suoi «amici»** (tre volte), **partecipi della sua «gioia»** (due volte).

Il punto d'arrivo è la gioia, segno proprio della manifestazione di Dio e compimento dei desideri dell'uomo.

Queste parole di Gesù ci fanno vedere e contemplare il nostro rapporto con lui e con il Padre. Sono da ricordare continuamente, per vivere sempre più di lui come lui del Padre.

Gesù è la vera vite che porta il frutto desiderato. Egli vive totalmente l'amore di Dio verso l'uomo e l'amore dell'uomo verso Dio.

La Chiesa, come tralci uniti a quest'unica vite, porta lo stesso frutto: nell'amore concreto vive la vita di Dio, partecipando alla pienezza della sua gioia.

2. IL MESSAGGIO

A «lo sono la vite vera» (Gv 15,1-8)

«*Io sono la vite vera*». Nel vangelo secondo Giovanni, l'espressione «**Io sono**» **introduce all'autorevolezza con cui Gesù racconta il suo mistero personale**.

Gesù è una cosa sola con il Padre. «**Io sono**» è **il nome stesso di Dio** (così dal rovetto in fiamme risuona davanti a Mose: «*lo sono colui che sono!* [...] *Dirai agli Israeliti: "Io-Sono mi ha mandato a voi"*» (Es 3,14).

Nel respiro di Gesù vibra con potenza il nome stesso di Dio, la sua presenza viva. Dio è amore all'opera, è andato dicendo Gesù ai suoi. Ora varchiamo un'altra soglia di consapevolezza: **questo amore ha l'intensità di un legame per la vita.**

«Io sono la vite, voi i tralci». **I tralci non possono vivere se non ricevono nutrimento dalla vite e cure dal padrone della vite; la vite non porta frutto se non nei tralci.** Dio-Amore è dunque Dio-che-unisce per dare vita.

«Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore». **Siamo sempre in cerca di radicamenti vitali.** Solo quelli che viviamo nell'amore rispondono alla fame di vita che ci muove. **Nessun radicamento estraneo all'amore** (cioè all'opera di Dio, che vive e respira in ogni amore che sia tale) **nutre quella fame.**

E uniti alla vite vera, alla Parola che dà vita, siamo oggetto delle cure sapienti del Padre:

«Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto».

Qual è **dunque il senso** (cioè il significato, il valore e l'opera buona possibile) **della nostra vita? Rimanere in Cristo** e lasciare che lui sia presente in noi, perché ci dia forza e operi in noi insieme a noi. **Se questa unione non c'è, la vita ci sfugge e ci è impossibile portar frutto.**

Qui **Gesù mette in guardia:** *«Senza di me non potete far nulla»* (v. 5). **Si può stare in vita e non esser vivi affatto.**

Si tratta di una unione che non può essere descritta. La si può solo conoscere per esperienza, dall'interno di un radicamento necessario. **La qualità completamente diversa di una vita in Cristo può solo essere esplorata dall'interno.** Allora, dice Gesù, tutto diventa chiaro e tutto diventa possibile:

«Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto» (v. 7).

La riuscita della nostra vita ci sta a cuore.

Non solo abbiamo paura di perderci, ma **abbiamo anche paura di far poco**, di dar poco, di essere poco utili. **Di non lasciare un segno.** Nelle parole del Figlio, la fecondità dei discepoli sta a cuore a Dio anche più di quanto stia a cuore a loro stessi: *«In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli»* (v. 8).

Diventare discepoli.

Siamo tutti solo all'inizio del percorso. **Di lì a poco gli Undici scapperanno trattenendo la propria vita a qualunque costo**, anche a prezzo dell'abbandono dell'uomo giusto che merita di essere difeso. Poi, **rimasti soli e senza frutto, ricorderanno queste parole di Gesù e torneranno a lui per "diventare" davvero suoi**, radicati nella consapevolezza che l'Amore non si lascia trattenere dalla colpa dei pavidi.

B. *«Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi»* (Gv 15,9-14)

L'amore che il Padre ha per il Figlio è lo stesso che il Figlio ha per noi, suoi fratelli. Nell'amore di Gesù incontriamo l'amore estremo di Dio per noi. Possiamo fidarci e "rimanere nel suo amore".

Il verbo "rimanere" ha molti contenuti: dice fiducia, pace, stabilità, sicurezza, benessere, protezione, ottimismo, grandezza di cuore e apertura di mente. **Il credente è un uomo che ha una casa**, che non teme per sé, che **possiede ogni bene necessario e gusta ogni piacere vero.** Non che la fede garantisca tutto questo una volta per tutte. Come dicevamo, si tratta di un sentiero sul quale camminare.

Vivere secondo il cuore di Dio, secondo la sua volontà, dichiarata nel «comandamento nuovo» dell'amore che lui stesso è impegnato a compiere in noi, **ci spalanca a una stabilità e a una fiducia prima sconosciute.**

Vien da pensare, a proposito di stabilità, all'immagine che Gesù dipinge a conclusione del Discorso della montagna: *«Chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia»* (Mt 7,24).

E qual è la condizione in cui vive e vivrà chi è "di casa" nell'amore di Dio? La gioia.

«Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (v. 11).

Dal dimorare con gioia nell'amore deriva la capacità (ma prima ancora il forte desiderio) **di amare**. Ecco perché Gesù può ripetere qui il suo unico, grande comandamento: «*Che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi*» (v. 12).

L'immagine agricola della vite e dei tralci è potente.

Genera un senso di fiducia. Vien da sé, per forza di natura, che i tralci portino frutto, quando sono bene innestati nella vite. **La disposizione vitale ad accogliere e distribuire amore** - dice Gesù - **maturerà in voi allo stesso modo, per forza di natura, se rimarrete in me, se lotterete per non essere da me separati.**

L'amore è una grande avventura, non il risultato del solo sforzo di volontà.

Matura dalle radici, non per effetto della costruzione di un'immagine o per sola decisione personale. La determinazione a portare frutto che nutra chi ci vive accanto permane nel tempo se è nutrita dalla linfa che scorre nella relazione tra Padre, Figlio e Spirito, di cui il discepolo è reso partecipe per grazia sorprendente.

Siamo suoi amici, siamo "in lui", una sola cosa "con lui", quando facciamo ciò che egli ci comanda, quando amiamo. Ma possiamo amare così solo se accogliamo la sua amicizia.

Gesù non dice: prima voglio vedere se amate come me, poi posso essere vostro amico. Ma dice: **anche voi amerete come me quando vivrete della mia amicizia.**

Le parole del Figlio invitano alla grande avventura, dunque.

Ogni vera avventura comporta rischi e incertezze. Procediamo sulla via dell'amore nella consapevolezza di essere sempre principianti, e la nostra forza sia la richiesta insistente al Padre di luce, forza, giustizia, costanza e libertà interiore.

C. «Non vi chiamo più servi» (Gv 15,15-17)

Mentre Gesù offre ai suoi discepoli la sua eredità, **pian piano tramonta l'idea che Dio sia un Essere Altissimo** e distante che pretende di essere servito dagli uomini.

«*Non vi chiamo più servi*», dice Gesù (che in realtà non ha mai trattato i suoi da servi).

Il fatto è che il servo non solo compie opere umilianti e non gode di alcuna libertà, ma è all'oscuro dei segreti della vita che si svolge nella casa: «*Il servo non sa quello che fa il suo padrone*» (v. 15).

Il servo non è che uno strumento della volontà altrui, il padrone non gli deve alcuna motivazione quando gli impone un servizio da compiere. Non c'è tra loro intesa né condivisione, solo gli effetti di una proprietà.

Il vero rapporto tra Dio e l'uomo non è di questa natura. Gesù chiama noi «amici» e si comporta di conseguenza: ci fa conoscere l'identità profonda del Padre e il motivo dell'obbedienza del Figlio a quella volontà. **Gesù ci coinvolge nella sua stessa opera,** nella sua stessa vita, nei suoi sentimenti e nella sua visione delle cose.

Per farci diventare suoi amici, Gesù non ha aspettato e non aspetta la nostra iniziativa: «*Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi*» (v. 16). La nostra vita, dunque, è "vocazione all'amore" rivolta a noi dall'Amore stesso.

L'Amore ci ha creati, ci accompagna, ci chiama ad amare, lo rende possibile anche a noi:

«*Vi ho costituiti [ho dato consistenza, senso, valore, scopo alla vostra vita] perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga*» (v. 16b).

E di quale frutto si tratta? Del massimo bene possibile in ogni situazione: «*Perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda*» (v. 16c).

Infatti: quando sapremo che è il momento di chiedere una cosa al Padre? E come sapremo cosa chiedere? Scopriremo passo-passo ciò che ci mette in difficoltà e ciò di cui abbiamo bisogno per continuare ad amare. E amare bene.

INTERROGHIAMOCI ...

1. DI FRONTE A DIO

Dio che accoglie, Dio che ci ospita nella sua casa: di più, Dio che ci unisce a sé perché partecipiamo della sua stessa vita d'amore.

Non un Dio che ci offre "qualcosa", ma "tutto", e in particolare "tutto se stesso".

E in cambio di cosa? Di nulla, naturalmente.

Un genitore dà al figlio piccolo cibo, affetto, cura, ascolto, protezione e incoraggiamento. Pretende forse qualcosa in cambio da lui? Sarebbe una mostruosità!

Così **Dio, il Padre buono: possiamo "rimanere in lui", essere "radicati nella sua natura"** (come i tralci nella vite) accogliendo questa **condizione inattesa e immeritata come un dono.**

Allora Dio è nostra vite, nostro agricoltore, Padre che gode insieme a noi dei nostri frutti.

- Scendo nell'immagine della vite e dei tralci.

Sono il tralcio innestato in Dio. Respiro del suo stesso respiro (lo Spirito: in ebraico la parola che indica il respiro è la stessa che indica lo Spirito). Il mio respiro è intrecciato a quello di Dio. Quando respiro, Dio sta respirando in me. Mi soffermo su queste parole. Comincio a respirare con più consapevolezza. Con più profondità. Con più gratitudine.

Nella tradizione cristiana, questo è un formidabile esercizio di preghiera, un modo per coltivare la relazione con il Signore della vita, nella cui vita trinitaria io sono innestato.

- *Ho mai coltivato una "preghiera di respiro"? Invocare il Nome legandolo ("incatenandolo", dicevano gli antichi) al mio soffio di vita? Ad esempio: «Vieni», inspirando, «Signore Gesù», espirando... ?*

- *C'è chi sostiene che "anche solo respirare con gratitudine, è preghiera".*

- *Mi è mai accaduto di accendermi alla gratitudine per il fatto di essere vivo? Quando? Me la sento di dividerne il racconto?*

2. DI FRONTE AL MONDO

Chi siamo noi?

Creature che, lontane dall'amore, deperiscono come tralci tagliati via dalla vite. La vita respira nell'amore, e in ogni forma dell'amore. Perché **non c'è, naturalmente, un amore (di Dio) separato dall'amore degli uomini.**

Chi ama, credente e non credente, cristiano o di altra tradizione religiosa, **è in Dio,** come il tralcio è nella vite. E però, che grande dono conoscere il nome dell'Amore, e potergli rivolgere la parola in una relazione da tu a tu.

Non ci sono limiti, dice Gesù, all'uomo e alla donna che sono vivi in Dio. In amore (cioè dove conta davvero) **faranno certamente "opere grandi":** nella gioia, nell'amore operoso, nella misericordia, nell'accoglienza, nell'ascolto, nella comprensione, nel perdono, nella speranza.

L'unione con Dio è la fonte e la via e la forma della vita piena: feconda, preziosa e utile. La vita liberata da ogni sterilità. **La vita di una persona che ha sempre qualcosa di buono da offrire,** per quanto gravata sia la sua esistenza sotto il cielo. Anche in carcere, in un'arida azienda dove il solo pensiero sia il profitto, in una famiglia in crisi, dentro a un popolo travagliato da una catastrofe naturale o una guerra, nel quotidiano esercizio dell'assistenza a un malato o a un anziano.

- *Mi sento una persona feconda? Mi sento una persona sterile?*

- *Mi è accaduto di vivere una certa pace interiore, che io abbia riconosciuto come frutto dell'amicizia con e del radicamento in Dio?*

- *Conosco persone radicate nella vite? Che cosa mi colpisce di loro? Mi va di raccontarne qualcosa?*

PREGHIAMO ...

Salmo 80

Tu, pastore d'Israele, ascolta,
tu che guidi Giuseppe come un gregge.
Seduto sui cherubini, risplendi
davanti a Èfraim, Beniamino e Manasse.
Risveglia la tua potenza
e vieni a salvarci.

O Dio, fa' che ritorniamo,
fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi.

Signore, Dio degli eserciti,
fino a quando fremerai di sdegno
contro le preghiere del tuo popolo?

Tu ci nutri con pane di lacrime,
ci fai bere lacrime in abbondanza.

Ci hai fatto motivo di contesa per i vicini
e i nostri nemici ridono di noi.

Dio degli eserciti, fa' che ritorniamo,
fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi.

Hai sradicato una vite dall'Egitto,
hai scacciato le genti e l'hai trapiantata.

Le hai preparato il terreno,
hai affondato le sue radici

ed essa ha riempito la terra.

La sua ombra copriva le montagne
e i suoi rami i cedri più alti.

Ha esteso i suoi tralci fino al mare,
arrivavano al fiume i suoi germogli.

Perché hai aperto brecce nella sua cinta
e ne fa vendemmia ogni passante?

La devasta il cinghiale del bosco
e vi pascolano le bestie della campagna.

Dio degli eserciti, ritorna!
Guarda dal cielo e vedi
e visita questa vigna,

proteggi quello che la tua destra ha piantato,
il figlio dell'uomo che per te hai reso forte.

È stata data alle fiamme, è stata recisa:
essi periranno alla minaccia del tuo volto.

Sia la tua mano sull'uomo della tua destra,
sul figlio dell'uomo che per te hai reso forte.

Da te mai più ci allontaneremo,
facci rivivere e noi invocheremo il tuo nome.

Signore, Dio degli eserciti, fa' che ritorniamo,
fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi.

Il prossimo appuntamento:
MARTEDÌ 2 MARZO: Gv 16,1-15.21-23
«VERRÀ A VOI IL PARACLITO»

ESERCIZI SPIRITUALI NELLA VITA CORRENTE

Codroipo, 21-15 Febbraio 2022

Parole cristiane per la "città" di oggi

Guida: **don Alessandro Cucuzza**

Docente di Filosofia alla Facoltà teologica dell'Italia Settentrionale